S. PAOLO — BRASILE

DOMENICA 5 MARZO 1899

ANNO II — N. 44

IL RISVEGLIO

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Gli abbonamenti assumono carattere di sottoscrizione fissa.

Non accettansi scritti anonimi, o contrari al carattere politico del giornale.

Pubblica-si per sottoscrizione volontaria.

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE — RUA CONSELHEIRO BELISARIO 36

INCARICATI del GIORNALE

S. PAOLO — Luigi Giusti.
UBERABA — Franz Caviola.
RIBERÃO PRETO — Isidoro Bozzolano.
CAMPINAS — Genestrelli Giacomo.
BATATAES — Frattini Armando.
SOROCABA — Angelo Saviozzi.
AMPARO — Benedetto di Ciono.
TIETE' — Venceslao Salino.
JUNDIAHY — Angelici Luigi.
FRANCA — Antonio Cannetto.
BRAGANÇA — Vincenzo Melloni.
BARRA-FUNDA — Pietro Ghirlanda.
LAPA — Sansone.
ARAGUARI' — Olando Pisotti.
SAGRAMENTO — E. Cerchi
PARANAGUA' — Bartolini.

Per tutto ció che riguarda il giornale ivolgersi Rua CONSELHEIRO BELISARIO, n 36.

PARLIAMOCI CHIARO!

QUANTI SIAMO?

Molti, tanti, un esercito: occupiamo differenti posizioni, siamo in basso ed in alto, non mancano intelligenze e braccia al nostro insieme di partitari dell'anarchia.

Qual'è dunque la nostra forza?

Nessuna!

Potrebbe esserla però e grande la nostra potenza di partito SE....

Oh! questo *se*... quanto accuse racchiude e poco onorevoli per noi tutti che ci vantiamo rivoluzionari... a chiacchiere.

Ed è la principale quella che della lotta — vera ed intesa — nulla o quasi abbiamo compreso.

Si é parlato d' organizzazione che lede l' iniziativa individuale, di questa, che rovina l'azione collettiva o l'infastidisce; si é parlato d' amorfismo, d' un nuovo socialismo, eppoi per corollario, dopo aver bevuto il *punch* abbiamo distrutte non so quante tirannie e fatte un billione di rivoluzioni e mandati in aria tutti i tiranni della terra....

Ma il fatto é che, tolte l' inutile quisquilie e le smargiassate da briachi, non abbiamo saputo far nulla di buono, di pratico, di grande, di veramente rivoluzionario.

Perchè?

Perché non abbiamo capita la lotta e perchè forse ad essa non siamo idonei, specie su queste terre dal clima che affiacca, dove i vizi trionfano e dove la corruzione é la base della lotta per l'esistenza.

Non siamo arrivati nemmeno ad assicurare la vita ad un periodico settimanale... e non perchè i mezzi mancano — quando mancano si trovano — ma perchè non ne sappiamo comprendere l' importanza e la necessitá per le nostre idee,

La lotta rivoluzionaria, non é alla bettola che si combatte; non sono le platoniche adesioni che possono darci forza, non sono gli anarchici per sport e per ripiego che ci danno un partito.

E cosí, salvo pochi, come non si é intesa la necessitá di un giornale per l'idea, in questo paese dove null'altro per ora era possibile, nessuno ne sentirá la perdita..... vicina se un *risveglio vero* e non *fittizio*, oggi o domani non si verifichi.

La lotta rivoluzionaria ce la insegna il passato ed il presente... ma non nostro, intendiamoci o rivoluzionari da burla.

Ci sembra d'aver fatto molto, in sostanza peró abbiam fatto poco, assai poco.

La lotta per la vita ci trascina nell'abisso della corruzione e l'ideale si allontana da noi, da noi che non sappiamo avvicinarlo.

La lotta per l'idea domandatela ai rivoluzionari russi, ai Cafiero, ai Pini, agli Angiolillo..... domandatela a tutti coloro che nella lotta per l'idea non ebbero né scrupoli borghesi, né tentennamenti da castrati, nè sdolcinature da esteroidi, né vaniloqui da briachi, a tutti coloro che seppero e vollero, combattere la borghesia... non maledicendola a *punch* bevuto!

GIGI DAMIANI.

L'INDIVIDUO e la società

In qualunque tempo ed in qualsivoglia nazione, oltre tutte le tirannie politiche e religiose, sull'individuo, enormemente ha pesato la tirannide mostruosa dell'insieme che forma - *la collettivitá nazionale* e *universale* intendiamo la « SOCIETA' ».

Si è scritto, urlato, imprecato, contro questa o quella tirannia continuamente; ci si é commossi per gl' infelici polacchi schiavi dello Czar, per i poveri armeni oppressi dal Turco; si è ammessa la protesta contro le vessazioni del governo; si é vista passare la processione dei salariati contro l'oppressione del capitale, e la si è appoggiata; si sono lette avidamente le gazzette che attaccavanó le leggi più o meno democratiche; si è palpitato per dieci mondi di vittime, sono stati maledetti dieci mila tiranni; si sono accompagnati in porto i volontari filo - ellenici, abbiamo fatto comizî in nome di Dreyfus; si è schiamazzato, urlato, si sono fatte le barricate per un'infinitá di cose, buone e cattive, necessarie e vane, ma ogn'ora ci si è dimenticati di attaccare il peggior tiranno LA SOCIETÀ: di proteggere il piú grande oppresso l' INDIVIDUO.

Perchè?

Perchè l'abitudine alla rinuncia ha fatto perdere a ciascuno il sentimento della propria individualità: ci siamo abituati ad una morale collettiva, ad un'azione collettiva, alla potenzialitá collettiva; ci siamo fatti arrestare e inforcare, abbiamo rubato e assassinato, abbiamo fatte azioni buone ed azioni cattive, sempre in nome della societá e per la societá.

Si è detto:

L' individuo deve tutto alla società, questa nulla a quello.

Il bene ch' egli deve praticare è il bene accettato dalla societá: il male per cui sará punito, è il male giudicato dall' alto senno morale della... societá.

E guai a ribellarsi a questa tirannia originalmente accettata e indiscussa!

Prometeo ebbe Eschilo che lo glorificó per ribellarsi ai Dei, ma l' individuo che si ribellasse alla societá non avrá altra gloria che la rovina, non avrá che carnefici per martoriarlo.

La folla assisterá alla sua ecatombe soffiando nelle chiavi; la storia lo paragonerá ad Erostrato.

Cos' è mai l' individuo a confronto della società?

Risponde la filosofia, la morale, la religione, la sociologia, la criminalogia; rispondono le leggi:

NULLA!

..... Sacrificate adunque l' individuo!

⁂

Ebbene tuttociò è innaturale.

Se l'atomo è la base del cosmo, l' individuo è la base della società.

Questa non deve e non puó esercitare nessuna coercizione sull' individuo senza negare l'ordine naturale.

L'atomo fuori posto, impedisce l'armonia cosmogonica, l' individuo represso impedisce l' evoluzione.

Nell' individuo è l' umanità naturale; nella società è l' umanitá contraffatta dai convenzionalismi.

L'individuo è la forza che rinnova: è la vita; — la società è invece il suicidio: la degenerazione.

Le società tendono a cristallizzarsi, mentre l' individuo tende a progredire.

Da qui l'atrito: la coercizione e la ribellione l'autorità e l'anarchia!

⁂

Ci si ripete a tutt' andare che il secolo che è per sorgere, é il secolo della grande rivoluzione integrale.....

Ora. l' unica rivoluzione che possa garantire l' emancipazione integrale dell' individuo é solo da una minoranza vagheggiata: la maggioranza, pur detta rivoluzionaria, resta nell' antica cerchia e si dispone a sagrificare l'individuo alla società, di cui si va facendo una nuova astrazione, una nuova idolatria.

Si è per ricadere nei vecchi errori, anzi ci restiamo.

Cos' è infatti il marxismo?

Cos' è mai questo stato-società, o questa societá-stato?

A che tende?

Alla completa soppressione dell'individuo, é dovere riconoscerlo, dovere di chiunque ha dieci grammi d'intelletto sano.

Ne giova illuderci coll' eguaglianza sociale prestabilita; noi ci troviamo di fronte alla prospettiva di un'eguaglianza feroce e spietata: tutti schiavi di fronte al mostro stato-societá.

E sarà una tirannide orribile, la quint'essenza dell'oppressione.

Oggi almeno abbiamo la possibilitá di spezzare una lancia in nome della libertá individuale, gettando questo foglio come sfida alla societá, domani peró, dopo la grande rivoluzione... scientifica tra l'altre cose, domani nello stato socialista, piú non lo potremo, poichè anche le tipografie saranno, come tutto, accentrate nelle mani dell'ente collettivo.

Non potremo più muoverci; bollati, matricolati, perderemo ogni carattere della nostra individualitá.

Oggi almeno abbiamo la possibilitá di venderci al migliore offerente, domani non avremo che un padrone solo, che serviremo irreggimentati come tanti automi, la cui volontá sará legge inevitabile resa grande dalla complicitá del controllo collettivo, tendente alla comune schiavitù.

Ecco il socialismo marxista!

In esso ci aspetta l'eguaglianza..... della morte.

E' indiscutibile.

Nel marxismo non è la libertá dell' individuo, ma è l'oppressione della società sulla società stessa.

E' dovere adunque di combatterlo.

Sorto come opposizione a questa tendenza di negazione della libertà nei più minimi movimenti dell' individuo, l' anarchismo, ne insegna la via, colla sua critica serrata e senza paure, l'anarchismo, la grande eresia del secolo.

Polché molti dogmi sono stati attaccati, vilipesi, negati, distrutti, tante verità eterne liquidate, tanti assiomi a priori accettati riconosciuti falsi, tante tirannie minacciate, proviamoci pure a distruggere la tirannia della società, a mettere ogni individuo nella possibilità di muoversi a suo bell'agio e di fare quanto crederá meglio fare.

Non ci spaventi il pensiero d'un abuso della libertà integra.

Se ne usi o se ne abusi, la libertà è l'unica che possa educarci alla libertà.

Non ci spaventi il timore di lotte feroci.

Gl'individui liberi avranno tutti l'individuale interesse, a non nuocersi,

Del resto la generazione nuova, educata nella libertà saprá apprezzarla, stimarla e rispettarla.

In quanto al principio economico che deve informare il mondo degli « uomini liberi, » certo non può essere il reggimento dei lavoratori, nè il ricambio dello sforzo fisico ed intellettuale la ricompensa d'un buono qualunque che fissi il valore.

Non ci muoveremo a suono di campana e non andremo a leggere il regolamento sulla porta delle officine sociali e non ci curveremo sotto la generale tirannia.

Ma agiremo da uomini, ed associati o no per un'impresa qualunque, la compiremo spontaneamente.

In ogni modo, eseguita la grande espropriazione, ci sarà mezzo per tutti onde esplicarsi.

Nel mondo senza limiti, confini, steccati, barriere, fossi: noi ci muoveremo senza ostacoli, e nel reciproco interesse elideremo ogni danno possibile.

E l'individuo allora che non si sentirá più oppresso dall'insieme collettivo, allora che non

ne sentirà più la tirannia ed il fastidio, potrà darci una nuova morale di fratellanza, una nuova societá astrazione geniale del sentimento.

(*Continua*)

N. B. La edazione fa le su riserve su quanto in quesr'articolo viene espresso, lasciandone ogni responsabilitá all'autore.

AL CAFFÈ

II

Clodio. — Comincia col metterti bene in capo che l'eguaglianza da noi voluta, non é l'eguaglianza metafisica che tu pensi e che tanti si figurano, ma l'eguaglianza positiva che basandosi sul comune diritto alla vita tenta riportare il tutto a ristabilire l'ordine umano, distrutto da pretese forme di civiltà, acciò che un tale diritto sia possibile a tutti.

Teofilo. — Misureremo le razioni adunque.

C. — Nient' affatto, ma ognuno avrà nel comunismo dei mezzi di produzione e dello sfruttamento sulla natura, la possibilità di soddisfare i suoi bisogni.

T. — Ma ciò é assurdo semplicemente. Come si farà a dire quanti e quali sono i bisogni di Caio?..

C. — É una ricerca per cui nessuno si darà pena, se non Caio medesimo.

T. — Ciò è comodo allora! Io ho dei bisogni all'infinito, che nessuno colcolerà e controllerá; bene. li soddisfo pienamente — ma — dimmi un pò, e con quali mezzi?

C. — Coi mezzi che costituiscono il patrimonio sociale, cioè, i frutti del lavoro individuale e collettivo.

T. — Ah! Ah! Dunque si dovrà produrre, lavorare... Qui ti volevo e qui ti cadrà l'asino. Non pretenderai mica che come per il consumo, cosí nella produzione si segua la stessa norma.

C. — Anzi... precisamente!

T. — Ed allora buona notte. Ognuno fará ciò che vuole, non é vero?

C. — Sicuro.

T. — E poiché produrre non è lo stesso che consumare, ne avverrà che non si lavorerà piú, o poco e di malavoglia, in modo che in capo a poco tempo il supposto benessere del comunismo si ridurrá nella comune miseria.

C. — Come si vede, amico mio, che non hai fatto mai in vita tua altro che ripetere le massime che sono su pei libri di testo, senza darti una sol volta la pena di ragionare col tuo cervello, lasciando da un lato l'opinione accettata!

T. — Di ciò che vuoi, ma la tua non è una risposta alle mie osservazioni.

C. — Lo é. Tu infatti non hai fatto che ripetere il parere di tutti quelli che sono imbevuti dei pregiudizî dell'attuale società. Tu non consideri il lavoro, se non dal punto di vista che oggi ti si presenta, e poichè oggi é strazio, enorme fatica, tu poiché ti risparmi d'indagare, d'analizzare, di determinare, ne deduci, che tolta la coercizione della miseria e del capitale, nessuno vorrà affannarsi a produrre.

T. — Precisamente.

C. — E questo é il tuo errore marchiano. Il lavoro non è che una necessitá fisiologica: è la necessitá del moto e della vita, e poiché questo moto, questa vita, consuma, stabilisce la necessitá di produrre. Al mondo individui che restano oziosi, nel fatto non esistono, e quelli che relativamente lo sono, subiscono la tortura del loro stato. La differenza che oggi si pone innanzi a noi tra l'ozio ed il lavoro, realmente é la differenza che sta tra il lavoro, produttivo ed utile, e quello vano ed innecessario. M'intendi.?

T. — Mi ci sforzo, ma dimmi: Non tutti i lavori richiedono lo stesso sforzo, alcuni sono più penosi degli altri. Chi li compirà?

C. — Lasciami dire, poi avrai la tua risposta. Ora se noi togliamo le braccia impiegate in lavori inutili e di lusso, o messe a manovrare i fucili, e le porteremo a sfruttare le macchine e i campi, ne avverrà un grande aumento di produzione ed anche la logica di ridurre a poche ore semplicemente la giornata di lavoro, il quale per tal modo cessa dall'essere faticoso ed opprimente. Abbiamo poi le macchine........

T. — Non parliamo di macchine, su d'esse ho la mia idea fissa. Sono la nostra rovina, la rovina della mano d'opera... Io le maledico...

C. — Calmati, ragiona prima, eppoi le benedirai

(*Continua*)

ANARCHISMO

Sulla *Repubblica* giornale che pubblicasi in Florianopolis, tolto da *O Municipio* giornale del Paraná, leggiamo, sotto il titolo *pericolo imminente*! le seguenti cretinerie, parto dell'idrocefalia di qualche preteso giornalista... e poliziotto a corto di risorse.

Sabemos de fonte limpa e insuspetta que diversos negociantes importantes desta praça tem recebido, pelo correio, cartas de anarchistas, ameaçando derroccar as suas casas por meios violentos e sinistros!

Ha dias esteve em nosso poder uma dessas cartas escriptas em hespanhol, revelando planos medonhos e rematada com as seguintos palavras:

« Director chefe dos anarchistas »

Essa carta, segundo o carimbo do correio, é procedente do Sul, sem duvida dos miseraveis destruidores da fortuna alheia, perseguidos pela policia de Montevidéo e Buenos Ayres.

« O Municipio », como orgam dos interesse geraes da sociedade que o protege, apressa se em chamar a attenção das autoridades encarregadas de velar pela segurança individual e publica e pelos haveres dos cidadãos.

Convem tambem muita cautella na acquisição do pessoal destinado ao Corpo de Segurança, pois e notorio que os criminosos dessa especie procuram todas as maneiras para se disfarçar afim de alcançar os eus intuitos,

O nosso brado de alarme ahi fica, agora esperamos, que as autoridades cumpram o seu dever.

O caso é muito grave, é gravissimo! »

Non c'è che dire *O Municipio* fa molto, ma molto bene a richiamare l'attenzione delle autoritá contro... o *director chef dos anarchistas*,

In quanto a noi *miseraveis destruidores*, non possiamo a meno dal riconoscere che... *o caso é muito grave, é gravissimo*. ...

Intendiamoci però... riguardo alle condizioni patologiche dell'autore dell'articolo *d'o perigo imminente*, il quale ci dispiace non conoscere, per denunciarlo... al *director* del manicomio, acciò venga sottoposto ad una buona doccia, a meno non preferisse un calcio là dove non batte sole.

CETEGO.

Organiziamoci

Questa parola ha fatto e fa ancora tanta paura.

A vari compagni, discordanti con noi, domandammo il perché combattevano l'organizzazione ed essi ci risposero: che gli anarchici hanno bisogno di completa libertá individuale, e che questa verrebbe a sparire appunto il giorno che l'organizzazione fosse un fatto compiuto.

Riandando con la mente al passato mi risovvengono alla mente fatti che credo persuaderanno i miei contradittori.

Chi é di voi, che non ricordi con ammirazione l'operaio di Filadelfia, Stephens, che gettò le basi dell'associazione dei *Cavalieri del lavoro*, fondata con soli sei aderenti e che nel corso di pochi anni raggiunse l'enorme cifra di trecentomila soci d'ogni classe.

Chi di voi, potè fare a meno di esclamare che l'operaio Torrence, che primo diresse quella massa, e l'operaio macchinista Pawderly poi, non meritassero il plauso universale per aver saputo con la loro energia e col loro buon senso, strappare dall'unghie rapaci dei capitalisti coalizzati in associazioni, tanto numero di vittime del lavoro.

Chi non ricorda con quale interesse, tenevasi dietro all'agitarsi di questa potente associazione, che seppe imporre ai carnefici guazzanti nell'oro, patti regolanti la mercede e la durata del lavoro, adducendo come giusta ragione, che *l'operaio aveva diritto di godere dei benefici della vita e impedire l'accumularsi ingiusto della ricchezza in mano di pochi speculatori*.

L'esito non sará stato dimenticato, e quando lo fosse, rammentate ciò che scrisse Emilio De Lavelaye, conosciutissimo economista belga, del gruppo dei ferrovieri costituenti una frazione di quella potente associazione.

Egli scrisse:

Il numero, la compattezza dei soci formano una potenza colla quale le Compagnie delle vie ferrate devono fare i conti.

Scrivendo tali parole fu profeta perché infatti quando si presentò la prima occasione i ferrovieri organizzati imposero il rispetto ai loro diritti con attidune energica e fiera, senza implorare, senza inginocchiarsi.

E vinsero, e si acquistarono le generali simpatie dei diseredati, schiavi fino allora dell'imperante vitello d'oro.

Questo ed altri fatti sono lì a dimostrare la potenza dell'organizzazione con un programma svolto non nelle gallerie sotterranee, come le adunanze degli antichi cristiani, ma in faccia al mondo, sotto i raggi dorati del Sole.

Cosa possono le polizie e i governi di fronte a un popolo cosciente dei suoi diritti, e agitantesi per il suo riscatto morale e materiale, questi fatti ve lo dimostrano.

E chi prima di recarsi in America tenne giornalmente dietro allo sviluppo del nostro partito, avrà osservato che in Italia, divenimmo una forza non trascurabile e assurgemmo all'importanza di partito politico, quando appunto la nostra organizzazione erasi più sviluppata.

Mi si risponderá che vi erano stati altri momenti in cui gli anarchici ebbero il sopravvento su quasi tutti i partiti politici, ed é vero, ma è anche giusto riconoscere che presto fummo dimenticati, anzi trascurati, non essendoci acquistate presso il popolo simpatie durature come in ispecial modo noi ne necessitiamo.

Se noi ci perdemmo in vane chiacchiere non ritraendo alcun frutto del nostro lavoro, lo si dovette alla guerra che ci venne mossa dai nostri contradittori che avvistisi in seguito dell'errore dovettero abbandonare il metodo tenuto fin'allora e accettare l'organizzazione che rappresentava il solo mezzo atto a farci raggiungere la meta.

E le prove ch'essi s'ingannavano non fummo noi a fornirgliele ma dovettero da essi stessi riscontrarle in molteplici occasioni.

Infatti spesso accadeva che presentandosi un anarchico a parlare nel seno di una riunione operaia qualsiasi, veniva ascoltato con diffidenza, come s'egli non fosse stato altro che un agente pagato dalla polizia per promuovere disordini e far fallire qualunque iniziativa operaia; tanto che si giunse al punto che bastava dichiarasi anarchici per essere messi alla porta.

E v'é di più, quando avvennero i primi attentati anarchici, la popolare indignazione ci dimostrò che nessuna simpatia si nutriva per noi, e ci dimostrò pure, di non essere stati compresi, e tutto questo a vantaggio della borghesia che anelava il momento per poterci dipingere come distruttori della società e della famiglia.

Non si saranno dimenticate le derisioni subite, quando sul banco dei rei, accusati di associazione a delinquere, si succedevano le affermazioni dei nostri buoni e bravi compagni, i quali miravano a dimostrare con voce alta e franca, che il nostro IDEALE non era il frutto della mente di pochi esaltati, ma di profondi studi che avevano occupati gli anni migliori della vita, di altrettanti profondi e geniali pensatori.

Ormai essi avevano fatta l'abitudine a sentirsi sprezzare da quello stesso popolo ignorante che cercavasi col proprio sacrificio di redimere dalla schiavitù economica in cui dibattevasi e che pur tuttavia continuava a dimostrare di ritenerci come il pericolo sociale permanente, come l'ostacolo al suo miglioramento al suo sviluppo.

I socialisti intanto approfittavano del momento propizio, e a loro erano rivolte tutte le simpatie, e con loro si dividevano tutte le aspirazioni.

E gli anarchici come ricompensa gemevano nel fondo di orribili carceri o sparsi nelle isole, dimenticati, senza neanche il conforto di una parola d'incoraggiamento che dimostrasse almeno che il popolo aveva compreso quale fosse il sentimento vero che li animava.

Questi fatti convinsero più tardi i più, a cambiare radicalmente il metodo di lotta, e da molti compagni venne ripresa l'iniziativa di riorganizzare le nostre sparse forze, speranzosi di riconquistare quel posto che ci aspettava.

A tal uopo parecchi dei nostri più intelligenti compagni, tra i quali, Errico Malatesta, incominciarono per mezzo di conferenze a svolgere il concetto dell'organizzazione e a spiegarne minutamente gli effetti benefici che ci avrebbe recati.

Il loro non fu tempo inutilmente gettato perchè riuscimmo a fare accettare tale proposta in varie località, e in molte anche ad essere seriamente discussa, cosa questa che fa sperare di essere presto accettata.

Questa nuova orientazione data al nostro partito ci giovò e non poco, e subito notammo che in parecchie agitazioni operaie gli anarchici vi prendevano parte in massa, non più animati da spirito di contradizione per tuttociò che era d'iniziativa d'operai non anarchici, ma vi si recavano a portare il loro contributo pratico ed intellettuale.

D'allora in poi le cose cambiarono e si tornò a riconquistar terreno di giorno in giorno.

Oggi che la prova è stata fatta e che ha dato buoni resultati credo necessario continuare nel cammino che la pratica ci ha indicato

migliore e questo é *l'organizzazione.*

Organizziamoci unendo i nostri comuni dolori e i nostri comuni desideri, procurando di vivere il più possibile in mezzo al popolo, parlandogli spesso con la parola semplice e calda, senza irritarlo con paroloni (spesso vuoti di senso).

Entriamo a far parte delle loro associazioni dimostrandogli che uniti ci sará più facile raggiungere la meta che ci siamo prefissa, e che é da noi che dipende il giungervi più presto o più tardi.

In ogni pubblico movimento mettiamoci alla testa del popolo e di comune accordo procuriamo di strappare ai governi quelle concessioni che crediamo necessarie al nostro sviluppo morale e materiale, imponendogli per ora quelle riparazioni che devono imporsi ai governi che continuamente cercano sopraffarci coi loro codici e colle loro leggi.

Confortati allora dalla nuova fiducia riposta in noi ritroveremo i giovanili entusiasmi che ci spingeranno o ad accorrere numerosi e forti all'innalzamento delle barricate, o a farsi recidere il capo dalla ghigliottina gridando il fatidico — *Germinal!*

Se nelle nostre vene circola nuovo sangue di Spartaco e che l'amore alla causa della libertá riscalda il nostro petto, organizzati, scenderemo in piazza terribili come la folgore, e pel popolo e col popolo combatteremo l'ultima più sanguinosa battaglia; e quando la terra sará lavata col sangue, una societá nuova sorgerá sulle rovine della vecchia, sventolante ai venti la bandiera dell'eguaglianza, della libertá, della giustizia.

R. BLOCK

N. d. R. — Noi non crediamo alla rivouzione organizzata ed anarchicamente la riteniamo assurda, come praticamente impossibile.

Settimana politica

Dopo aver conciato pelli, passato a conciare popoli, il signor Felixe Faure, ci si passi l'irriverenza, ha finito col restare conciato lui, da un colpo apopletico, il qual colpo apopletico a dar retta agl' *informatissimi* poco é mancato non provocasse un colpo di Stato.

Ma l' *Habemus Pontificem* è stato cantato laggiú a Versailles, senza gravi guasti e con lievi stonature; la repubblica anche per questa volta é stata salvata ed il nuovo padrone della Francia, acclamato dai socialisti, dai radicali e dai repubblicani, é salito al potere accolto dall'universale simpatia.

Eccetto un po' di gazzarra ed un po' di fischi sotto la Banca di Rostchild, gli antisemiti e gl' imperialisti-realisti, non han saputo (o potuto?) fare di più, dimostrando cosí la loro debolezza ed incapacitá, poiché se v' era occasione, propizia, per un colpo di Stato, indubbiamente era questa del colpo apopletico...

E non é tutto; se Loubet, il nuovo padrone, mantiene la promessa (dato che si mantenghino le promesse fatte prima di essere levati sù) di appoggiare la revisione e con un po' di trasporto per Dreyfus, il fiasco dei gesuiti e dei monarchici sará ancora più amaro a votarsi.

In quanto *al nostro punto di vista,* di fronte al *requiem* ed al *Te Deum,* é inutile dirlo.....

Nessuna lacrima e nessun sorriso.

* *

Man mano i grandi vantaggi del regime repubblicano vanno un po' dovunque manifestandosi.

Se scappiamo dalla Francia, assordati, annoiati, stomacati da tutte le dimostrazioni di questi giorni, e veniamo con l'oceano di distanza, a stabilirci su quest'altra felice e gloriosa repubblica, dopo la *debacle* morale che liquida la Repubblica francese, constateremo la *debacle* economica che liquida.... su i banchi inglesi, la giovane repubblica brasilera.

Qui, come lá, il tradimento dei governanti, i maneggi interessati dei generali, la confusione e il ruba-ruba dovunque; aggiungete poi, lo spettro della miseria che dagli stati del Nord col codazzo dei morti di fame si avvicina alle cittá del Sud, alle Atene moderne, come le chiamano.

E nulla che tenti far argine alla rovina imminente.

Si é parlato di economie... se ne sono fatte....

Ed infatti fuori dagli arsenali governativi si sono riversate schiere di disoccupati... privati di pane dall'amor patrio, dalla sapienza del primo statista del mondo.

Si son colpiti gli operai, si é lesinato sulle paghe dei più poveri impiegati, ma il signor Campo Salles — modello di cittadine virtú — si è dimenticato di offrire all'erario il suo stipendio, s'è dimenticato colpire le laute mensilitá dei lacchè che lo circondano.

LÉON LÉGER.

LO SONÃDORES

Porque los socialistas libertarios quieren mudar el orden de cosas actual y establecer un sistema de sociedad en el cual reine la justicia y el amor entre los seres humanos corrijiendo en el más alto grado possible los crimenes y la corrupcion actual, por eso son sonãdores?

Supongamos por un momento, que sî; más en este caso hemos de admitir tambien, y asi es en efecto, que sonãdores son aun en mayor escala los que piensan acabar con la criminalidad con carceles y patibulos, mientras subsistan las causas que la engendras.

Sonãdores son los que creen exterminar una idea noble arraigada en el corazon de la juventud, y que dia á dia vá aumentando apesar de la odiosa opresion que para oponer un dique á su creciente desarrollo ejercen.

Sonãdores, tambien son, losque esperan mejorar su triste condicion de esclavos bajo el regimen de tal ó cual governo, pues que el nombre no importa, ya que sabemos por experiencia que el poder corrompe á los hombres de mejores sentimientos.

Y por fin; sonãdores son los que en cualquer religion creen hallar em ultra-tumba una recompensa á sus muchos sufrimientos durante la vida.

Y ya que en todo caso el mundo, ó mejor dicho, la especie humana, está compuesta de sonãdores, porqué motivo á los socialistas libertarios no se nos ha de permitir sonãr como á los demás?

Porquè no hemos de ejercer el mismo derecho que el resto de los hombres?

O es que burgueses, teneis miedo de que nuestro suenõ se convierta en realidad?

Podeis tenerlo, porque pese á vuestro grado; más tarde o temprano s ha de realizar.

Ssguid pues, estorrando nuestro suenõ, *pero temed al despertar!*

Dejàd tranquillo el suenõ del leon, porque si le interrumpis correis el riesgo de ser devorados!

Tenedlo presente burgueses: cuanto mayor sea vuestra opresion, más aumenta nuestro derecho en procurar librarnos de élla.

Cuanto mayor sea vuèstra persecucion para extingiarnos, con más rapidez aumentaremos.

Si intentais colocarnos una mordaza para ahogar nuestra voz, gritaremos con toda la fuerza de nuestros polmones.

Por tanto, seguid sonãndo; pero dejadnos sonãr tambien.

V. CARRERAS.

NOTIZIE VARIE

BOEMIA.

Da tempo a questa parte, in Boemia si nota la tendenza anarchica che va impadronendosi d l movimento socialista, rimasto per lungo tempo stazionario e fossilizzato nei dogmi di Karlo Marx.

Peró, giova dirlo, non abbiamo ancora il movimento propriamente detto forte e sviluppato; che mentre i letterati col «Novy Kult,» son rimasti a Stirner e Nietzsche, perdendosi nel simbolismo e nell'individualismo, solo l'elemento operaio, lentamente assimilandosi i lavori di Bakounin e di Kropotkin; con l' «Omladina» (La giovinezza) il «Matice dénlicka» (Biblioteca operaia) ed il «Proletar» giornali comunisti, si avvicinano all'anarchia.

Stanislar Kurel Neumann, poeta e dei migliori, ha lanciato una seria di poemi forti e nuovi «Le Apostrofi» sentitamente anarchici.

Sull'«Omlandina,» Vilem Korber il vecchio economista, strenuamente combatte per lo sviluppo dei nuovi ideali.

BULGARIA.

Per aver tradotta «La societá all'indomani della Rivoluzione» - lavoro di J. Grave» - il compagno Kelifarsky é stato giá due volte sottoposto a procedura giudiziaria ed é stato obbligato a lasciare una cauzione di mille lire.

Comparirá quanto prima al tribunale di Sofia a rispondere, di ribellione contro la forza pubblica, nelle ultime dimostrazioni accadute, peró non é inquisito come manifestante, ma come anarchico.

RUSSIA.

L'inchiesta sul recente movimento insurrezionale di Fergana ha stabilito che gli amministratori della provincia, sotto pretesto di ordini venuti da Pietroburgo raddoppiavano le imposte appropriandosene il ricavato.

Il governatore del Turkestan é convinto che senza le vessazi ni degli amministratori il movimento non sarebbe accaduto.

Ció nondimeno sono stati impiccati alcuni insorti come.... istigatori.

— Più terribile di quella di sette anni or sono scrive il «Morning-Post, la fame regna sulla Russia.

I rapporti ufficiali tentano in vano nasconderlo, ma il sordo agitarsi dei contadini é lá a dire che ci avviciniamo agli estremi.

— Si parla di avvelenamento dello Czar. I sintomi strani della malattia che lo tortura lo proverebbero, peró a Corte si fa di tutto per tener celato quanto l'imperatore dice e fa.

Povero Niccoló, non potrai più assistere al congresso... per la pace.

SVIZZERA.

A Fribourg un eletto al Consiglio Cantonale, il signor Genoud, ha venduti per 100 mila franchi i suoi servizi legislativi, ad una Società di elettricismo, che per la ottenuta concessione, ne ha gnadagnati 300 mila.

Senza commenti.

A Berna sono in isciopero gli operai che lavorano alla strada ferrata della Sunghran ed a Zurigo duecento operai della tintureria a Limmatstrasse; i primi per aumento di salario, gli altri per un rifiuto dell'amministrazione ad un reclamo presentato da trenta operai.

INGHILTERRA.

Si é pubblicato un nuovo periodico comunista-anarchico «The Free commune» rivista trimestrale, edita per il gruppo libertario di Laeds.

Indirizzo: «Marcham avenue 79, Hareillis.

Al nuovo combattente i nostri auguri.

FRANCIA.

Ai funerali di Faure, han fatto seguito le dimostrazioni antisemite miseramente andate alla malora.

Il focosò Derulède, quello che tentava spingere i soldati a sollevarsi, arrestato, di-

---

17

L'ANARCHIA

di

ENRICO MALATESTA

Ebbene sia, dicono alcuni; l'anarchia può essere una forma perfetta di convivenza soctale, ma noi non vogliamo fare un salto nel buio. Diteci dunque «dettagliatamente» come sará organizzata la vostra societá E qui segue tutta una serie di domande, che sono molto interessanti se si tratta di studiare i problemi che s'imporranno alla societá emancipata, ma che sono inutili, o assurde, o ridicole se si pretende avere da noi una soluzione definitiva. Con quali metodi si educheranno i bambini? Come si organizzerá la produzione e la distribuzione? Ci saranno ancora delle grandi cittá, o la popolazione si distribuirá egualmente su tutta la superficie della terra? E se tutti Siberia vorranno passar l'inverno a Nizza? E se tutti vorranno mangiare pernici e bere vino del Chianti? E chi fará il minatore o il marinaio? E chi vuoterá i cessi? E i malati saranno assistiti a domicilio o all'ospedale? E chi stabilirá l'orario delle ferrovie? E come si fará se a un macchinista vengan le coliche mentre il treno sta in marcia?... E cosí di segnito fino a pretendere che noi possedessimo tutta la scienza e l'esperienza di lá da venire, e che, in nome dell'anarchia, prescrivessimo agli uomini futuri a che ora debbano andare a letto, e in quali giorni si debbono agliare i calli.

Veramente se i nostri lettori aspettano da noi una risposta a queste domande, o almeno a quelle tra esse che sono veramente serie ed importanti, che sia più che la nostra opinione personale di questo momento, vuol dire che siamo mal riusciti nel nostro scopo di spiegar loro che cosa sia l'anarchia.

Noi non siamo più profeti degli altri: e se pretendessimo dare una soluzione ufficiale a tutti i problemi che si presenteranno nella vita della societá futura, noi intenderemmo l'abolizione del governo in un senso strano davvero. Noi ci dichiareremmo governo, e prescriveremmo, a mo' dei legislatori religiosi, un codice uuiversale pei presenti e pei futuri. Fortuna che, non avendo noi roghi e prigioni per imporre la nostra Bibbia, l'umanitá potrebbe ridere impunemente di noi e delle nostre pretese!

Noi ci preoccupiamo molto di tutti i problemi della vita sociale, e per l'interesse della scienza, e perché facciam conto di vedere l'anarchia attuata e di concorrere come potremo all'oganizzazione della nuova societá. Abbiamo quindi le nostre soluzioni, che, secondo i casi, ci appararono definitive o transitorie — e ne diremmo qui qualche cosa se non cel vietasse lo spazio. Ma il fatto che noi oggi, coi dati che possediamo, pensiamo in un dato modo sopra una data questione, non vuol dire che é cosi che si fará in avvenire. Chi puo prevedere le attivitá che si svilupperanno nell'umanitá, quando essa sará emancipata dalla miseria e dall'oppressione? quando tutti avranuo i mezzi d'istruirsi e di svilupparsi? quando non vi saranno più schiavi né padroni, e la lotta contro gli altri uomini, e gli odî ed i rancori che ne derivavano, non saranno più una necessitá dell'esistenza? Chi puó prevedere i progressi della scienza, i nuovi mezzi di produzione, di comunicazione, eccetera ecc.?

L'essenziale è questa: che si costituisca una societá in cui non sia possibile lo sfruttamento e la dominazione dell'uomo snll'uomo; in cui tutti abbiano la libera disposizione dei mezzi di esistenza, di sviluppo o di lavoro, e tutti possano concorrere, come vogliono e sanno, all'organizzazione della vita sociale. In tale societá tutto sará fatto necessariamente nel modo che meglio soddisfaccia ai bisogni di tutti, date le cognizioni e le possibilitá del momento, e tutto si trasformerá in meglio, a seconda che crescono le cognizioni ed i mezzi.

In fondo, un programma che tocca le basi della costituzione sociale non puó far altro che indicare un metodo. Fd è il metodo quello che soprattutto differenzia i partitt e determina la loro importanza nella storia. A parte il metodo tutti dicono di volere il bene degli uomini e molti lo vogliono davvero; i partiti spariscono e con essi sparisce ogui azione organizzata e diretta ad un fine determinato. Bisogna dunqne soprattutto considerare l'anarchia come un metodo.

I metodi dai quali i diversi partiti, non anarchici, si aspettano, o dicono di aspettarsi, il maggior bene di ciascuno e di tutti, si possono ridurre a due, quello autoritario e quello cosí detto liberale. Il primo, affida a pochi la direzione della vita sociale e mette capo allo sfruttamento ed all'oppressione della massa da parte di pochi. Il secondo s'affida alla libera iniziativa degl' individni e proclama, se non l'abolizione, la riduzione del governo al minimo di attribnzioni possibile; peró siccome rispetta la proprietá individuale ed é tutto fondato sul principio del ciascun per sè e quindi della concorrenza fra gli uomini, la sua libertá non é che la libertá pei forti, pei preprietarii, di opprimere e sfruttare i deboli, quelli che non hanno nulla; e, lungi dal produrre l'armonia, tende ad aumentare sempre più la distanza tra i ricchi ed i poveri, e mette capo esso pure allo sfruttamento ed alla dominazione, cioé all'autoritá.

(Continua)

cesi abbia dati segni allarmanti di pazzia.

A noi peró sembra che fosse pazzo e da gran tempo e che da gran tempo doveva essere chiuso al manicomio.

A zonzo per la città

APPUNTI AL CARNEVALE:

Tra le scempiaggini insulse e le stupide indecenze carnevalesche, camuffata dá festaiuola, abbiam vista passare la satira che promette qualcosa.

I sellos applicati per lungo e per largo, proprio come sulle pompe dei sifoni, su i rispettabili nasi di cartapecora, se non altro, ci han detto, che di tutto questo fiscalismo trionfante si comincia ad averne un po' di noia.

La satira ha spesse volte preceduti serii movimenti e se noi non si fosse nel paese dove *si fa l'America*, dove oguuno *si arrangia come può* ed ai danni del prossimo, ne sperereminmo buone cose...

Ma con tutta la indifferenza stupidamente egoistica che qui forma la morale individuale... la satira é giá troppo, e sorte dalle abitudini cittadine, di tutti questi bravi cittadini, che repubblicanamente si lasciano pelare dal governo, nell'interesse della naziono e dei sindacati stranieri ed indigeni, presso i quali il Brasile, rappresenta un orologio d'oro, a 14 carati, dato in pegno.

E cosí non ci sará da farsene le meraviglie, se oggi o domani si arrivasse a *sellarci* anche la bocca, per non dir altro, onde prescriverci una tassa, non su quante volte si mangia, che il mangiare va diventando difficile, ma su quante volte si apra bocca per mandare un accidente alla... miseria, ai *sellos*, a chi è causa di quella ed a chi ha inventato questi.

Siamo in repubblica e non per nulla!

Oh! che carnevale, oh! che carnevale!!

NELL'ATENE.

Nelle cronache di questi giorni è un continuo ripetersi di delitti e di oscenitá, questi e quelli tollerati dalla baldracca *la legge* che non può e non saprebbe colpire i delinquenti in cilindro né i loro figli.

Dagli stupri mostruosi accaduti lá. nella Bastiglia borghese di San Paolo, *l'Emigrazione*, alle case di tolleranza, dove si fa ludibrio di verginitá immature; alle bische, tenute aperte dai più virtuosi cittadini, noi non facciamo che camminare nel fango. nel fango che é la base di queste care istituzioni.

E ció che commuove é la sollecitudine, la perspicacia, l'intelligenza che i bravi tutori del'*ordine* e del *progresso*, ci mettono ad opporsi a tante turpitudini, a tante infamie.

Nella sua infinita, superumana vastitá intellettiva l'onorevole Capo di Polizia, per la tutela dei costumi, per l'elevamento morale degli assassini e degli stupratori, egli, ha severamente proibito, a questi buoni cittadini, di andare a sentire la musica, senza cravatta, davanti al palazzo dello sgoverno.

LE FAMOSE BILANCIE:

Parliamo di quelle della giustizia e non di quelle fiscalizzate di tanto in tanto dagl'impiegati, dei propri interessi, sebbene queste come quelle, vadano a piacimento di chi le ha in mano.

Nessuno ancora sa la fine di tante inchieste, per esempio, quella sugli assassini del Mattei, e quella sugli assassini del trovato morto innanzi alla stazione del Nord... ma tutti sanno i furori di certi accusatori per vedere il compagno Estrella sulla sbarra degli accusati. a rispondere... delle bastonate ricevute dal Michelotti e somministrate dal Dottor Tavares e complici, il quale dottore se la spassa e se la ride.

Viva! viva, la giustizia repubblicana!

AL GUFO del VATICANO!

Il sig. 13mo Leone nella sua famosissima enciclica contro l'anarchia, ha buttato giù «more solitum» tante menzogne, tante infamie da far arrossire la putredine dei suoi degnissimi Antecessori!

Dice che Iddio nella societá umana volle vi fossero disparità di classi; e dice bene, giacché solo per i preti vi dovrebbe essere tale disparità, perché lo stesso Dio nel ripartire le terre di Canaan escluse i soli Leviti, cioé i sacerdoti. appunto perché, possedendo essi dei beni terreni, si sarebbero allontanati dal loro divino Ministero!

Ma i suoi umili, obbedienti Vicari non l'hanno voluto intendere, ed essi per accumulare ricchezze ricorsero a tutti mezzi, i più vili i più infami, come le confische, gli stupendi veleni, le vendite delle così dette indulgenze con le quali si sanzionarono tanti turpi delitti che solo il mal seme d'Adamo sa escogitare e commettere!!

Inoltre dice che i seguaci dell'Anarchia sono dei banditi, degli assassini, etc, etc.

No, sig. moralisti in 64mo siete voi dei banditi degli assassini ?!!

Oh! com'é ingenua questa volpaccia!

Si è dimenticato la notte di San Bartolomeo: le stragi di Bezier, dove con selvaggio furore si uccisero dai Cattolici-Apostolici, vecchi, donne fanciulli; e nella voluttà di uccidere si uccidevano anche fra loro: e quando quei cannibali se ne accorsero, lo fecero osservare al loro Vescovo-Comandante il quale cattolicamente rispose: *Uccidete, uccidete, che poi Dio si sceglierá i suoi lassù !!!*

Avete inteso vecchio incartapecorito?

Sono 19 secoli che state martirizzando l'Umanità!.... Usque tantem?

E per finirla:

Sapete voi sig. milionario cosa vogliamo noi Anarchici? perché combattiamo, e ci sacrifichiamo?

Noi vogliamo il benessere per tutti; la giustizia per tutti; la libertà nel lavoro, nella scienza e nel pensiero; la fratellanza universale!

E noi siamo i banditi gli assassini, i reprobi!

Oh! Gufo, giú la maschera!

CELANI ENRICO.

CORRIERE

Dourado: — Tua procura inutile, rifiutossi pagamento; del resto casa fallita dal decembre decorso. Scriveratti lui stesso. Resto pubblichiamo.

Uberaba: — Scrivi altro e niente saluti al Vitelleschi ed alla patria lontana... che noi non abbiamo. Noi non siamo socialisti di stato, siamo anarchici e perció non possiamo pubblicare cose che non consonano col nostro modo di pensare.

Riberão-Preto: — Requiem eternae....

Campinas (G. G. — H. S.)???......

Amparo. (X)??...

Paterson (Q. S.) Riceveste ultima mia.

Buenos-Ayres — Liquideremo fra giorni vostro avere. Incaricammo un compagno per invio almanacchi. Saluti.

Jahù: Ricevemmo importanza di due Almanacchi. Leggete avviso.

S. Roque:	
José Muccini.	10$000
Calissi Giovanni	4$000
Pagni Pietro	4$000
Ofnao	2$000
Battelli Antonio	4$000
Sorocaba:	
Olivio Passigati	2$000
Carlo Landesio	2$000
Luigi Caponi	2$000
Vittorio Pagni	4$000
Belli	4$000
Cesare Tomei	4$000
Luigi Capuani	4$000
Davini Francesco	4$000
Sez Lupetti	4$000
Canciani Fortunato	8$000
Vincenzo Lucchesi	4$000
Tomei Silvio	4$000
A. S.	4$000
Ferdinando Bediali	4$000
G. Batini	4$000
Tieté:	
Rinaldi Ermolao	2$000
Florindo Lanzoni	2$000
Luigi Cavaciocchi	2$000
S. Paolo:	
P. A.	2$000
Totale	93$000

AVVISO

Avvertiamo coloro che ci fecero richiesta dell'Almanacco che un compagno estraneo a questa amministrazione si prese l'incarico di farne pervenire una certa quantitá.

Appena giunti, gli passeremo la nota di quelli che ce ne inviarono l'importo non tenendo conto delle domande non accompagnate dal denaro.

BILANCIO DEL N. 44

USCITA

Composizione	55 $000
Tiratura	15 $000
Carta — per 2.000 copie	20 $000
Spedizone « Brasile ed Estero »	7 $000
Corrispondenza.	3 $400
Trasporto forme	5 $000
Giornali	1 $200
Petrolio	1 $000
Pagato in più alla tipografia	3 $000
Spese straordinarie	7 $000
Acconto locale	20 $000
Pasta per il ullo	1 $000
Deficit « N. 43 »	296 $300
Totale..	434 $900

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

S. Paolo:

Vendita Gruppo Angiolillo	6$400
Vendita avulsa.	1$200

A. Ferrari 5 $000, Paolino 1, Emilio 1, Gigino 2, Al fumo di candela 2$500, Augusto 1, Abissino 1 e quinhento, Poli 0,500, Giuseppe 0,500 Studente 5$000, Ritratti 2, Baldoni 1, Edoardo 1, Volpi 1, C. G. 5, un quartierão 1, Sandri 1, Amato 1, Piccolo 1, Delisi 0,500, Turco 0$500, Simoncini quinhento reis, Una bomba 1$000, Ugo 1$000. Portatore di rena 1, Monti 1, Curzio 1, Bertini V. 1. Dani 2. Manfredi 2, Gall 2$000, Poli 2, Riccione 1, Soderi 1, Gismondo quinhento reis, Canovas 1 e quinhento. Abissino 1 e quinhento, Fertener 2, Joaquim 2.

Totale. 59$000

Abbonamenti: C. Ferrari 2, Volpari 2, Bettani 2, Celestino 2, Ramanzoni 2, Riva 2. 12$000

Dall'interno.

Dal riscuotitore	54$000
Dourados:	
Pitteri 5, Pasiani 5	10$000
Da Jahú:	
Per il giornale	7$000
Totale generale	149$600

RIEPILOGO

Uscita	434$900
Entrata	149$600
Deficit	285$300

DAMIAMI LUIGI, *gerente responsabile*

Tipografia del RISVEGLIO

4

A ALLUCINAÇÃO RELIGIOSA

POR

MIGUEL BAKOUNINE.

traducção livre de

BEL ADAME

Partem de cima para baixo, do superior para inferior, do complexo para o simples. Começam por deus, seja como pessoa, seja como substancia ou idéia divina; e o primeiro passo que dão é uma horrorosa queda dosalturas sublimes do eterno ideal no lodo do mundo material, da perfeição absoluta na imperfeição absoluta, do pensamento ao ser, emfim do Ser-Supremo ao Nada.

Quando, como e porqué o ser divino, eterno, infinito, absolutamente perfeito, provavelmente enjoado de si proprio, se decidiu a este « salto mortal » desesperado? Eis ao que nenhum idealista, teologo, me-
compreender nem
talisico, poeta, soube todas as relegiões
explicar aos profanos. Todos os sistemas
passadas e presentes e da assentam neste
transcendentes de filoso Digo « iniquo mi-
unico e iniquo misterio. o e continua a ser
sterio, » porque tem sid todos os horrores
elle, a consagração de extincto e ainda
n' em passado historico porque è elle a base
hoje; digo iniquo » po sequencias neces
e d' onde proveenas con absurdos teologicos
sarias de todos os outros isam o espirito dos
e metafisicos que bestea legisladores ingi-
homens. Santos homens procuravam a vida
rados, profetas, messias tortura e a morte.
onde só encontravam a esta devoravaos por
Como na lenda esfinge, o seu segredo.
não saberem desvenda- de Heraclito e Pla-
Filosofos illustres, des za, Leibnitz, Kant,
tão até Descartes, Spin el, sem falar já dos
Fichte. Schelling, e Heg ram volumes sobre
filosofos indios; amontoa temas uns apoz ou-
volumes, inventaram sis ingenhoso e su-
tros e qual d'elles mai sagem escreveram
blime, nos quaes de pas descobrindo ver-
boas cousas e profunda que deixaram tão
dades immortaes, mas l esse misterio, o
obscuro, tão insondave a locubrações tran-
objecto principal das su ntes d'ellesotinham
scendentes, como os que

já investigado. Os gigantexos esforços dos genios mais admiraveis que o mundo tem conhecido, e que uns de seguida a outros, durante trinta seculos pelo menos, empreenderam sempre o mesmo trabalho de Sisifo, não conseguiram ainda tornar mais comprensivel esse arduo misterio.

E porventura poderemos esperar que esse misterio — deus — nos sejá desvendado pelas especulações rotineiras de qualquer pedante, discipulo d'uma metafisica requentada artificialmente, na epoca em que todos os espiritos vivos e serios abandonaram essa equivoca sciencia, miseravel transacção entre a estupidez da fé e a sã argumentação scientifica?

É evidente que este terrivel misterio é inexplicavel, e inexplicavel por absurdo, porque só o absurdo não tem explicação.

Evidente é tambem que aquelle que d'elle necessita para ser feliz, para viver, deve renunciar á sua propria razão e voltar-se o mais possivel para a sua ingenua fé, cega e estupida, repetindo com Tertuliano e com todos os sinceros creentes estas palavras que são o resumo e a quintaessencia da teologia: « credo quia absurdum ».

IV

Cessa com essas palavras toda a discussoã, triunfando a idotice da fé. Outra questão se levanta, a saber:

« Como póde n'um homem intelligente e « instruido nascer a necessidade de crer em « tal misterio?

Que a crença em deus, creador, ordenador, juiz, senhor; amaldiçoador, salvador e bemfeitor do mundo se tenha conservado no povo e principalmente nas populações ruraes mais ainda que no praletariado das cidades, é de todo o ponto natural. O povo, infelizemente é ainda muito ignorante e os esforços sistematicos de todos os governos teem por principal objectivo manté-lo em perpectua ignorancia, porque é essa a condição essencial da sua força. Esmagado pelo trabalho diario, privado de toda a especie de prazeres e do convivio intellectnal, sem a minima leitura, carecendo, enfim, de todos os meios e d'uma boa parte dos estimulantes que desenvolvem a reflexão nos homens, o povo, aceita na maioria dos casos sem o menór exame critico todas as tradições religiosas. Desde tenra edade que ellas o envolvem em todas as circunstancias da vida e artificialmente mantidas por uma legião d'envenenadores officiaes de todas as categorias, padres e seculares, arreigam n'elle o hábito mental, geralmente muito mais poderoso que o seu natural bom senso critico.

Além d'esta, anida outra razão que explica e legitima de algunna maneira as crenças absurdos do povo. É a situação miseravel a que esse está fatalmente condemnado pela organisação economica da sociedade, nos paizes mais civilisados na Europa. Reduzido, tantó sob o aspecto intellectual e moral como material, ao minimo d'uma existencia humana, encerrado na vida como um preso na cadeia, sem horizonte, sem ideal, e até sem futuro, o povo, segundo os economistas, deveria ter o espirito singularmente tacan o e o intincto charo da burguesia, para não sentir a instante necessidade de sahir d'esta podridão.

(Continua).